Il dramma all'Isola del Giglio

Nuove testimonianze sull'affondamento **della Costa Concordia**

Le tre donne scampate al naufragio «Pronte a tornare su una nave»

Intanto parte la procedura per la richiesta dei danni

Continua a salire il numero delle vittime della Costa Concordia. Sono ormai sei i morti identificati. E mentre le ricerche dei dispersi proseguono, le tre comasche scampate alla tragedia (due di Veleso e una di Cantù), dopo aver riabbracciato i parenti annunciano di voler chiedere il risarcimento dei danni subiti nel naufragio.

Le tre scampate al naufragio. Da sinistra, Marina Antigo, Gina Longoni, Claudia Longoni

Ma prima di decidere come muoversi, ricordano ancora con grande apprensione i tragici momenti dell'incidente.

«Fino al nostro rientro a casa siamo riuscite a mantenere la calma. Anche sabato sera abbiamo aiutato in sala nel nostro albergo. Il ristorante infatti era pieno per la festa del santo patrono - racconta Marina Antigo - Abbiamo aiutato mio marito Dorino e mio figlio Paolo impegnati a cucinare per i clienti che, inevitabilmente, ci chiedevano di raccontare l'accaduto. Soltanto il giorno dopo, quando abbiamo iniziato a vedere le immagini e i servizi in televisione, ci siamo realmente spaventate. Abbiamo preso coscienza di quanto successo. Della tragedia immane e delle vittime».

Ieri mattina le donne sono andate a denunciare la perdita dei documenti ai carabinieri di Pognana.

Intanto, per assistere i passeggeri nell'azione legale, si fa avanti anche *Altroconsumo* che, oltre ad aver aderito al comitato naufraghi, ha messo a disposizione sul proprio sito lettere tipo e informazioni per i passeggeri.

«Nei prossimi giorni avanzeremo anche noi la richiesta danni - aggiunge anche Claudia Longoni, cognata di Marina Antigo e sorella di Dorino - Tutte noi seguiremo la medesima procedura». Va detto - come spiegato da *Altroconsumo* - che i passeggeri hanno diritto al risarcimento dei danni alla salute (morte o lesioni), ai bagagli e alle cose trasportate. E anche degli altri danni patrimoniali (ad esempio, il costo della crociera e le spese sostenute a terra dopo il naufragio) e di quelli da vacanza rovinata. Oltre ai danni morali (qualora siano accertate responsabilità penali, come disastro o lesioni colpose). I limiti previsti dalla legge - il codice del Turismo e le convenzioni internazionali - oltre che dallo stesso contratto di viaggio della Costa Crociere sono: 500mila euro per i danni alle persone; 20mila euro per i danni alle cose. «Si tratta di informazioni utili che faremo nostre - aggiunge Marina Antigo - Lo shock è stato fortissimo. Abbiamo assistito a scene di panico. È stato veramente impressionante. Comunque in futuro, se ci sarà l'occasione, torneremo sicuramente a fare un'altra crociera».

Su questo sono tutte d'accordo. «Anch'io tornerò quanto prima su una nave», aggiunge Claudia Longoni.

I passeggeri dovranno provare l'entità del danno e, oltre a conservare il contratto di viaggio, dovranno raccogliere tutta la documentazione possibile per certificare le eventuali lesioni fisiche e materiali subite (dai certificati medici agli scontrini degli acquisti). Il diritto al risarcimento dei danni alla persona si prescrive in 3 anni, per le cose in un anno. Sulla tragedia della Costa Concordia interviene anche il presidente dell'Associazione dei Tour Operator Italiani (Astoi), il comasco Roberto Corbella. «Siamo certi che questo gravissimo incidente verrà gestito dalla compagnia nel migliore dei modi. Costa Crociere dà lavoro a oltre 24mila addetti e vanta la fedeltà di oltre un milione di clienti - dice Corbella - La crociera è una formula di vacanza amata dai turisti e, anche dopo questo evento, non possiamo dubitare sulla sicurezza delle navi. Siamo più che convinti del fatto che, dopo un primo comprensibile momento di smarrimento, i clienti torneranno a prenotare».

Fabrizio Barabesi

La Costa Concordia adagiata su un fianco di fronte all'Isola del Giglio: un'immagine simbolo di questa tragedia del mare

» **Lo psicologo lariano** faceva parte dell'equipaggio

Rezzonico: «Due ore di attesa per i soccorsi»

A bordo anche un cuoco canturino di 39 anni, Paolo Maspero

(a. cam.) Dalla cena di gala a una scialuppa di salvataggio, dopo essere rimasto oltre 2 ore bloccato sul ponte, in manica di camicia, senza avere notizie e con la nave che iniziava inesorabilmente ad inclinarsi. Nuove testimonianze shock dai comaschi che viaggiavano sulla nave affondata venerdì notte davanti all'Isola del Giglio.

Oltre ai residenti lariani per i quali la crociera era una vacanza, c'è anche chi era su quella nave per lavoro. È il caso di **Fabio Rezzonico**, psicologo del capoluogo, sulla nave come docente per le selezioni di un talent show. Il professionista era a tavola quando il transatlantico ha impattato contro gli scogli.

«Abbiamo sentito un colpo fortissimo, poi i tavoli hanno iniziato a rovesciarsi - racconta lo psicologo comasco - Le stoviglie volavano a terra, si rompeva tutto e di colpo si sono spente le luci. Era inevitabile che si scatenasse il panico. Il comandante non ha dato alcuna comunicazione, mentre un membro dell'equipaggio, che diceva di parlare a nome del capitano, ci ripeteva di stare tranquilli perché c'era stato solo un guasto al generatore».

Il professionista prosegue raccontando: «Siamo andati sul ponte ma senza che nessuno ci desse indicazioni e ordini precisi. Siamo rimasti lì per oltre due ore, al freddo e abbandonati a noi stessi. Non abbiamo avuto modo di andare a recuperare nulla in cabina. Io ero in camicia, c'erano donne in abito da sera e con i tacchi. Non è stato facile. Dal momento dell'impatto alla sistemazione sulla scialuppa sono trascorse oltre due ore - ha detto ancora Rezzonico - Durante l'attesa ci siamo resi conto molto chiaramente che la nave si stava sempre più inclinando e questo ovviamente ha fatto crescere il panico».

Per tutta la notte, lo psicologo comasco è rimasto con centinaia di altri passeggeri della Costa Concordia sull'Isola del Giglio. Senza telefono - rimasto sulla nave come l'intero bagaglio - Rezzonico non è riuscito in alcun modo a comunicare con i familiari a casa. Soltanto il sabato, quando è stato imbarcato su un traghetto per Civitavecchia e successivamente trasferito in un albergo, ha avuto la possibilità di far sapere ai parenti che stava bene e che era ormai in salvo.

«Era il mio primo viaggio per motivi di lavoro, ma avevo già fatto crociere con Costa per vacanza e mi ero sempre trovato bene - conclude Rezzonico - È stata davvero una tragedia inaspettata. Non mi sono ancora informato su eventuali risarcimenti e altro. Sto bene e questa è la cosa che conta. Un danno sicuramente l'ho avuto. A livello economico: nella mia cabina avevo computer, registratori e altro materiale di lavoro per un valore di quasi 9mila euro che immagino siano irrecuperabili».

Faceva parte degli oltre mille membri dell'equipaggio della Costa Concordia, invece, Paolo Maspero, chef canturino di 39 anni da tempo in servizio sulle navi. Il cuoco era al lavoro quando si è consumata la tragedia ed è fortunatamente riuscito a mettersi in salvo con i colleghi e con centinaia di passeggeri, raggiungendo l'Isola del Giglio.

La drammatica attesa

«Siamo andati sul ponte ma senza che nessuno ci desse indicazioni e ordini precisi. Siamo rimasti lì per oltre due ore, al freddo e abbandonati a noi stessi»

La tragedia del 1912 Lo scultore Portaluppi uscì vivo dal disastro aggrappandosi a un pezzo di ghiaccio

Quei comaschi intrappolati sul "Titanic" un secolo fa

Lo schignanese Giuseppe Peduzzi inseguiva il sogno americano ma morì nell'Atlantico

La mente, per immediata associazione di idee, va alla notte di quel maledetto 15 aprile di cent'anni fa, quando errore umano e fatalità si allearono nella tragedia del Titanic. In quel naufragio morirono oltre 1.500 persone e tra loro c'erano anche dei passeggeri di area insubrica. Tra le vittime vi furono quattro svizzero-italiani, come riferisce il ricercatore Claudio Bossi sul sito Internet www.titanicdiclaudiobossi.com. Si chiamavano Abele Rigozzi (di Aquila), Narciso Bazzi (di Brissago), Alessandro Pedrini (di Osco) e Mario Zanetti (di Poschiavo).

E poi c'erano due comaschi dalle storie molto diverse. Giuseppe Peduzzi aveva lasciato Schignano a 12 anni per cercare fortuna nel 1900. Dopo un periodo in Inghilterra, ormai 24enne, si era imbarcato sul Titanic. Inseguiva il sogno americano. Ma di lui non resta nemmeno una foto sulla tomba nel cimitero della località intelvese. «Fratello Giuseppe - si legge sulla lapide - Sul mare ove improvvisa catastrofe del Titanic ti sommerse il 15 aprile 1912». Una ventina d'anni fa, la foto è stata rubata dal cimitero e ora la famiglia non ha più alcuna immagine dell'antenato morto nella tragedia sul mare. Lo scorso dicembre, la famiglia, grazie alla collaborazione del Comune di Schignano, si è messa in contatto con il consolato generale d'Italia a Londra, a caccia di documenti ufficiali, visto che il ragazzo è vissuto e ha lavorato come cameriere a Londra per 12 anni, prima di imbarcarsi con passaporto inglese. E si spera che salti fuori anche un'altra foto, o che nel frattempo chi l'ha trafugata si faccia vivo.

A sinistra, un'immagine d'epoca del Titanic, affondato nel 1912. La tragedia navale costò la vita a 1.531 persone. Sopra, Emilio Portaluppi

La storia parallela è quella di Emilio Portaluppi, scultore e architetto di fama che, all'epoca del naufragio, aveva trent'anni e abitava ad Arcisate, ora in provincia di Varese. Portaluppi riuscì a uscirne vivo: come riporta il "Corriere della Sera" del 20 aprile 1912, riuscì ad «aggrapparsi a un pezzo di ghiaccio» e rimase in balia delle onde gelide dell'Atlantico fino a quando fu tratto in salvo da una scialuppa di salvataggio.

Lo confermò nel 1998 la figlia Ines, all'epoca 94enne, ai cronisti del "Corriere di Como" in una intervista in cui rievocò quelle ore drammatiche, così come gliele aveva riportate il padre: «Il Titanic ospitava una grande festa, durante la navigazione. Quelli che guidavano hanno detto al capitano: "Siamo nel posto delle montagne di ghiaccio. Rallentiamo?". "No, aumenta la velocità". E quello è stato il male».

Ines Portaluppi continuò così il racconto che le aveva fatto il padre: «Il Titanic si rovesciava. Era come buttarti da una montagna in mare. Aveva raggiunto un banco di ghiaccio e si era seduto lì ad aspettare che qualche scialuppa passasse. Era notte. Finalmente, dopo 7 ore, l'unica scialuppa l'ha raccolto. Ed è stata quella la sua fortuna». Portaluppi non si fece spaventare dall'esperienza vissuta sul Titanic. «Proseguì i suoi viaggi da una parte all'altra dell'Oceano», riferì la figlia al nostro giornale. Alla vicenda di Portaluppi, Claudio Bossi dedica un'ampia scheda storica. L'autore del sito pubblicherà, tra poche settimane per De Vecchi, *Titanic. Storia, leggende e superstizioni sul tragico primo e ultimo viaggio del gigante dei mari*.

Lorenzo Morandotti

La figlia del superstite

«"Rallentiamo?" "No, aumenta la velocità". E quello è stato il male»